



Rassegna stampa

Martedì 3 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La solidarietà

Telethon orfana dei gazebo
negate tredici piazze su 19

Maria Chiara Aulisio a pag. 29



Il Comune, i nodi Telethon, no ai gazebo negate 13 piazze su 19 «Così perdiamo fondi»

► Il Municipio concede solo sei location per la vendita dei “biscotti per la ricerca”
► I volontari: off limits Chiaia e Vomero nessuna autorizzazione anche a Posillipo

**MA LA FONDAZIONE
GETTA ACQUA
SUL FUOCO
«NIENTE POLEMICHE
CON PALAZZO
SAN GIACOMO»**

IL CASO

Maria Chiara Aulisio

«Sceglili come regalo e dona una speranza alle mamme dei bambini affetti da malattie genetiche rare che credono nella ricerca».

Recitava così lo slogan di Telethon per la due giorni dedicata alla raccolta fondi promossa su tutto il territorio nazionale. Per contribuire sarebbe bastato raggiungere una delle principali

piazze della propria città il 30 aprile e il 1 maggio a partire dalle 9: «Qui - si leggeva sul sito della Fondazione - troverai i nostri banchetti dove potrai scegliere i “Cuori di biscotto” che preferisci



Peso:21-1%,29-44%

e mostrare così il tuo sostegno». Immediata la mobilitazione anche a Napoli, città solidale per vocazione, che a questo genere di iniziative risponde sempre con grande partecipazione. Nel rispetto delle regole, la Fondazione Telethon - seguendo la medesima procedura da nord a sud del paese - circa un mese fa aveva inoltrato la richiesta di "occupazione di suolo pubblico" al Comune per "l'allestimento di un gazebo e di un tavolino per un totale di area, in ogni sito, pari a cinque metri quadrati". Tutto qui.

I FATTI

Cominciamo dalla fine: su diciannove location - tra piazze e strade richieste da Telethon - l'Amministrazione ne concede solo sei. E nega tra l'altro la possibilità di allestire i gazebo al Vomero (a eccezione di una postazione nella Galleria Vanvitelli) e a Chiaia, quartieri dove per consuetudine si registra il maggiore riscontro dal punto di vista delle vendite. Ma andiamo con ordine. La Fondazione - che getta acqua sul fuoco e dichiara in ogni caso di non voler fare alcuna polemica con il Comune di Napoli - inoltra domanda per i seguenti luoghi: piazza San Vitale, viale Campi Flegrei; via Scarlatti, piazza Vanvitelli, piazza degli Artisti (angolo via Luca Giordano), galleria Vanvitelli; piazza Salvatore Di Giacomo, piazza Trieste e

Trento, via Santa Caterina, largo Luisa Conte angolo via dei Mille, piazza dei Martiri, via Partenope; piazza Dante, via Toledo, piazza San Domenico Maggiore, piazza Bovio; piazza Garibaldi, piazza Carlo III; via dell'Epomeo. Di rimando, il Comune - dopo una serie di considerazioni contenute in una "disposizione dirigenziale" del 29 aprile, non ultima quella che "la campagna Telethon non ha scopo di lucro e l'iniziativa è finalizzata alla raccolta fondi per finanziare la ricerca sulla distrofia muscolare" - concede solo ed esclusivamente: la Galleria Vanvitelli "con la prescrizione di posizionare il gazebo senza creare intralcio"; piazza Garibaldi e piazza Carlo III "a condizione che non vengano pregiudicati i diritti dei terzi"; via dell'Epomeo ma solo "tra i civici 30 e 32"; piazza San Vitale e viale Campi Flegrei "a condizione che il primo maggio l'occupazione avvenga nel rispetto dei gazebo della Coldiretti". Nello stesso provvedimento si spiega anche il perché di alcuni no, quello - ad esempio - di allestire il gazebo in piazza Vanvitelli: "in quanto - recita la disposizione firmata dal dirigente dello Sportello unico attività produttive (Suap) - ricade in una zona con notevole flusso pedonale". Inutile sottolineare che se Telethon aveva qualche possibilità di vendere i biscotto era solo piazzandosi in zone particolar-

mente frequentate e non certo in aree deserte, anche in considerazione del poco tempo a disposizione: solo due mattinate.

I "NO"

Parere negativo - stavolta perché "l'istanza" era priva "di misure specifiche" (quali?) - anche per il gazebo nel quartiere Avvocata. Chiaia poi non compare proprio. O meglio: nel documento si dichiara "l'impossibilità a poter esprimere parere circa l'occupazione del suolo". Ragion per cui niente gazebo da piazza dei Martiri a piazza Salvatore Di Giacomo. Ora se Telethon non intende polemizzare - e si rimette alle decisioni di Palazzo San Giacomo con grande senso di responsabilità e nel rispetto delle regole - i volontari che materialmente erano pronti a vendere i biscotti nelle piazze polemizzano eccome: «Non ci appartiene il modo di pensare in base al quale, siccome questa è una città dove regna l'illegalità, vietare i gazebo a Telethon - e dunque alla ricerca - appare una follia. Ci hanno detto no e siamo andati via con centinaia di pacchi di biscotti rimasti invenduti. Le regole si rispettano: sempre e comunque. Quello che non riusciamo a capire sono invece le ragioni per le quali i nostri gazebo non sono stati tollerati. Eppure il tema della ricerca, e delle malattie genetiche, dovrebbe stare a cuore davvero a tutti».

Bollette, aiuti a metà italiani

► Bonus di 200 euro per 28 milioni di lavoratori e pensionati, misure per 14 miliardi Benzina, prorogato il taglio di 30 centesimi. L'Ue: «L'energia non va pagata in rubli

Amoruso, Cifoni, Gentili,
Rosana alle pagg. 2 e 3

Il decreto anti-crisi

Bollette, bonus 200 euro a lavoratori e pensionati Draghi: vicini agli italiani

► Via libera a sostegni per oltre 14 miliardi ► La tassa sugli extra-profitti sale al 25%
L'aiuto interesserà 28 milioni di persone Benzina, taglio di 30 cent fino all'8 luglio

LA STRATEGIA

ROMA «Nel clima di grandissima incertezza che c'è, il governo fa il possibile per poter dare un senso di direzione, di vicinanza a tutti gli italiani. E le azioni, le decisioni di oggi, rappresentano bene questa determinazione: in un certo senso, è il senso del governo stesso». Mario Draghi, dopo un'intera giornata dedicata a scrivere il nuovo decreto aiuti lievitato in poche ore fino a 14 miliardi, spiega la ratio del provvedimento.

LE MISURE

Il Consiglio dei ministri è appena finito e il premier dà un'anima ai numeri, alle misure: «Questo decreto testimonia il nostro impegno nel sostenere le famiglie più povere e le imprese dal caro-vita, dall'accelerazione dei prezzi che dipende in larghissima misura

dal costo dell'energia». Insomma, «l'obiettivo» del decreto aiuti, «che con altri 14 miliardi porta a quasi 30 i miliardi stanziati senza scostamenti di bilancio, è difendere il potere di acquisto delle famiglie, dei più deboli e la capacità produttiva delle aziende». Prima di passare la parola al ministro dell'Economia, Daniele Franco, Draghi lancia qualche segnale di ottimismo: «Non stiamo vivendo una recessione, ma un rallentamento. Già oggi ci sono dei dati molto positivi, inattesi in questo quadro, che mostrano come a marzo ci siano stati 800 mila occupati in più rispetto a un anno fa. Ed è stato raggiunto il livello storico più alto». Ciò detto, ecco la promessa del premier, che non manca di ringraziare i sindacati «per il contributo fattivo»: «Il punto di fondo è che, positivi o negativi, l'impe-

gno del governo nel sostenere, l'economia, le famiglie, le imprese, non diminuisce. Resta intenso, determinato, deciso. Ripeto: questo è il senso di questo governo». Ancora: «Nel mese di aprile il tasso inflazione è al 6,2%, in leggero calo rispetto a marzo ma ai livelli più alti degli ultimi 30 anni. Questa accelerazione dei prezzi dipende in grandissima parte dai prezzi dell'energia. Questo significa che queste sono



situazione temporanee e vanno affrontate con strumenti eccezionali, altrimenti finiscono per indebolire l'economia, aumentare la povertà e creare condizioni permanenti di debolezza economica e povertà».

Lo sforzo del governo si è concretizzato in un intervento ben più consistente di quello ipotizzato alla vigilia: tutto compreso sono 14 miliardi, rispetto ai 6 di cui si parlava al momento dell'approvazione del Documento di economia e finanza. Buona parte delle risorse aggiuntive viene dalla tassa sugli extra-profitti delle imprese energetiche che passa da un'aliquota del 10 ad una del 25 per cento, a parità di base imponibile. Il gettito atteso è di 6 miliardi, che andranno a finanziare il bonus straordinario da 200 euro per circa 28 milioni

di italiani: pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi. La soglia di reddito per fruire dell'aiuto è fissata a 35 mila l'anno. Nella maggior parte dei casi l'erogazione passerà dai sostituti d'imposta. Quindi l'Inps o gli altri enti previdenziali per i pensionati (che dovrebbero ricevere la somma a luglio) e i datori di lavoro per i dipendenti (per loro forse si farà in tempo a giugno). Le aziende recupereranno poi rapidamente i fondi dallo Stato con il primo versamento fiscale utile.

Nel decreto sono poi confermate le misure di sostegno a famiglie e imprese sul tema del caro-bollette. Per i carburanti, lo sconto di 30 centesimi è prorogato fino al prossimo 8 luglio. Due capitoli importanti nell'ambito della strategia dell'esecutivo sono quelli dedicati alle rinnovabi-

li e al caro-materiali. Nel primo caso il pacchetto di semplificazioni, come indicato dal premier, «permetterà di fare quello scatto negli investimenti che contribuiranno a renderci più indipendenti dal gas russo».

Quanto ai lavori, il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha spiegato che i fondi sono due, uno per i progetti Pnrr e l'altro per i progetti non Pnrr. In questo modo «le stazioni appaltanti potranno avviare nuove gare con i nuovi livelli dei prezzi non frenando il cronoprogramma».

**Luca Cifoni
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, altro che 40%

Fondi ricerca gli atenei del Sud fanno ricorso contro il governo

Marco Esposito

Cinque università tra cui la Federico II e la Vanvitelli fanno ricorso contro il ministero della Ricerca per il bando Prin, che non ha rispettato la quota 40% al Sud prevista per i fondi del

Pnrr. Imbarazzante la memoria al Tar del Lazio depositata del direttore generale del ministero, per il quale la somma di «1,80» miliardi va letta «1 miliardo e 80 milioni di euro». Errore ripetuto tre volte.

A pag. 10



I divari territoriali

Ricerca, gli atenei del Sud denunciano il bando Pnrr

► Ricorso nel merito al Tar del Lazio per il mancato rispetto di quota 40%

► La difesa paradossale di Messa: «La prossima volta vi daremo il 50%»

LO SCONTRO Marco Esposito

Sarà un giudice a stabilire se il 40% di 742 milioni fa 218 milioni, come pretende il ministero della Ricerca. Basterebbe una calcolatrice per sapere che i milioni sono 296, cioè 78 in più. Ma in Italia capita che tocchi a un tribunale persino giudicare un'operazione matematica da seconda media.

La vicenda è nota ai lettori del Mattino dal 5 febbraio scorso. Il ministero della Ricerca ha scritto, ritirato, riscritto, cancellato ancora e poi infine pubblicato il bando da 742 milioni per i Prin, Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale. Il bando fa parte del Pnrr, per cui si applica la regola del 40% riservata al Mezzogiorno; tuttavia nel testo del bando si traduce tale cifra in

soli 218 milioni, cioè il 29% di 742. Dopo le polemiche giornalistiche la ministra Maria Cristina Messa, in Parlamento, ha spiegato che solo una parte del bando Prin è finanziata con soldi del



Pnrr. Una giustificazione poco convincente, perché tutti i progetti presentati al bando devono seguire la specifica contabilità del Pnrr; per cui è partito un ricorso promosso da quindici professori universitari di cinque atenei del Sud, consegnato al Tar del Lazio dall'avvocato Andrea Abbamonte. Primo firmatario è Sandro Staiano, direttore del Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II. Sono rappresentate anche la Vanvitelli di Caserta, la Aldo Moro di Bari, la Salento di Lecce e l'Università dell'Aquila.

Le argomentazioni dei ricorrenti sono, in fondo, piuttosto banali: il bando Prin 2022 è chiaramente inserito nella programmazione del Pnrr e il decreto legge 77/2021 all'articolo 2 comma 6 bis prevede che almeno il 40% delle risorse di ciascun bando, indipendentemente dalla fonte finanziaria di provenienza, sia destinato al Mezzogiorno.

Più interessante è la memoria difensiva firmata per conto del ministero della Ricerca dal direttore generale Vincenzo Di Felice. L'alto burocrate pubblica la tabella del Pnrr dalla quale si legge che per i Prin la cifra in miliardi di euro è «1,80» che Di Felice tra-

duce (scrivendo «come si ricava facilmente») in «valore di euro 1 miliardo e 80 milioni» dimostrando di non sapere neanche come si leggono le cifre decimali e bruciando (per fortuna virtualmente) 720 milioni in mezza riga. Una svista, si dirà; solo che il burocrate del ministero della Ricerca è così convinto che 1,80 miliardi siano «1 miliardo e 80 milioni» da ripeterlo per altre due volte nella pagina successiva. In compenso si dimentica di portare un solo documento a sostegno della tesi di Messa del finanziamento del Prin estraneo al Pnrr. Anzi: a conferma che la percentuale del 40% non è stata rispettata, annuncia l'arrivo di un prossimo bando Prin da 420 milioni che «prevederà un'espressa e specifica riserva per il Sud pari al 50% dello stanziamento complessivo». Una mossa poco astuta per due ragioni: la prima è che si ammette in questo modo che sul 40% si è sbagliato, promettendo un recupero altrimenti ingiustificabile (sarebbe il Nord a protestare); la seconda è che il 50% su 420 milioni sana solo in parte il 29% su 742 milioni. In pratica il ministero sta annunciando che con il secondo bando Prin porterà la media della quota

Mezzogiorno al 37% e cioè ancora una volta in violazione della legge. Chicca finale è la tesi che «statisticamente le unità con sede operativa al sud sono in numero inferiore al 40%» e quindi è «ragionevole ritenere che non sia stato leso alcun interesse legittimo in astratto dei ricorrenti con sede operativa al sud» come se la novità del Pnrr e la riserva del 40% non potesse aver spinto più atenei meridionali del solito a presentare domanda.

L'UDIENZA

Dopo aver letto l'acrobatica difesa del ministero, le università del Sud hanno chiesto al Tar del Lazio di andare direttamente all'udienza di merito, rinunciando alla sospensiva. Un modo per dare al governo il tempo di correggere in autotutela i propri svarioni, legali e matematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASSEGNATI 742 MILIONI
DI CUI SOLO 218 (IL 29%)
AL MEZZOGIORNO
CARTE BOLLATE
DA NAPOLI, CASERTA,
BARI, LECCE E L'AQUILA**

Garibaldi, la piazza delle religioni “Ma abbiamo dovuta pulirla noi”

Preghieria per la fine del Ramadan, l'Imam Amar Abdallah al sindaco: “Amo la città multietnica, il Comune risolveva il problema di chi dorme in strada”. Appello per la pace durante la preghiera. Appena una settimana fa il sinodo con l'arcivescovo Battaglia

di **Stella Cervasio**

Nell'anfiteatro di piazza Garibaldi appena una settimana fa si è tenuto con 500 fedeli, tra immigrati e lavoratori a rischio il 31esimo sinodo della diocesi napoletana in cui l'arcivescovo don Mimmo Battaglia ha detto: «La Chiesa lavi i piedi ai poveri». Ieri mattina in quella stessa arena si è pregato in un'altra lingua. Nella piazza multireligiosa di Napoli *Id Al Fitr*, festa della fine del Ramadan (il mese lunare del digiuno religioso musulmano) ha riunito da domenica sera a ieri un migliaio di persone. L'occasione per pregare insieme, su una marea di tappetini monouso, è

stata la seconda festività della cultura islamica. Alle 13 la manifestazione si era conclusa, con molti ancora radunati in piazza. Gli uomini che indossavano tuniche lunghe e le donne con i veli della festa con fili dorati annodati sui capelli, tutti a fotografarsi a vicenda e a fare selfie avendo come sfondo i monumenti di Napoli.

«Com'è andata? *Alhamdulillah*. Benissimo», tiene a sottolineare l'Imam Amar Abdallah, che incontra nella moschea di via Silvio Spaventa, coperta di tappeti dove attraverso una serie di corridoi ricavati con tramezzi, si arriva al suo ufficio. Dopo due anni di stop dovuti alle mi-

sure anti-assembramento per il Covid, il ritorno si è compiuto in diversi punti della città, dove dalla mattina le persone di religione musulmana si sono incontrate a seconda dei gruppi etnici. In zona Ferrovia le ce-



Page 1 20% 5.00%

lebrazioni sono due state due, con altrettanti capi religiosi delle comunità. «Per evitare la folla - prosegue Abdallah - ho invitato i fratelli a riunirsi anche nelle zone di appartenenza: in Campania la nostra comunità conta 60 mila persone, e 30 mila di queste sono a Napoli. Era la prima volta dopo due anni che uscivamo dalla moschea e sono comunque arrivati da tutte le parti». Unico punto dolente: la piazza sporca di rifiuti. «Ho cominciato a telefonare all'Asia e al Comune tre o quattro giorni prima, e ci hanno risposto che non potevano - dice l'Imam - allora domenica sera a partire dalle 22 e fino a dopo la mezzanotte, una sessantina di ragazzi, quasi tutti studenti che stanno facendo un dottorato all'università e anche una loro collega studentessa, si sono armati di scope e ramazze, detersivo, candeggina e Amuchina e hanno pulito la piazza che era sporchissima (non trovo un altro termine) e si sentiva un pessimo odore. L'area più devastata era quella a ridosso degli ascensori che portano alla zona commerciale sottostante: viene usata come un wc dai clochard. Eppure ho letto che c'è la videosorveglianza».

In un video che dice che posterà sulle pagine social della comunità, l'Imam Abdallah rivolge un appello «direttamente al sindaco Manfredi»

perché siano migliorate le condizioni «assai degradate della piazza, che è la porta della città: anche noi siamo stranieri - aggiunge - ma è l'autorità comunale che deve risolvere il problema di chi dorme in strada, non siamo noi che dobbiamo provvedere».

Da molti anni Abdallah vive qui: «Amo la Napoli multietnica, i miei figli ci sono nati e se qualcuno viene a trovarci da fuori mi arrabbio se si parla male della città». Nel video alcuni giovani lavano e spazzano la piazza, rimuovendo una notevole massa di rifiuti. Solo alle 6,30 di ieri mattina l'Imam è riuscito poi a intercettare un furgoncino dell'Asia e ha chiesto «per piacere di pulire prima dell'inizio della festa».

Alla chiusura del Ramadan è intervenuto il vescovo ausiliare per il dialogo interreligioso della diocesi, Gaetano Castello, al quale è stato donato il simbolo della comunità islamica di Napoli. Al dirigente del commissariato di zona, che non ha potuto partecipare, l'Imam farà visita di persona per consegnargli una targa. Nel suo discorso, Abdallah ha menzionato la pace, l'uguaglianza tra persone e religioni, la necessità dell'integrazione. La guerra in Ucraina e la «vergogna del femminicidio» che colpisce l'Italia sono stati gli altri temi dell'intervento: «Quattordi-

ci secoli fa Maometto l'aveva già sostenuto - spiega Abdallah - chi educa bene le proprie figlie ne trarrà i frutti. Le donne vanno rispettate e i loro sacrifici di lavoro per la famiglia pure. E questo vale per tutti, non solo per i musulmani», ha detto, condannando la violenza di genere. E ancora, sulla guerra in corso: «Dobbiamo riuscire a far capire alla gente che "basta sangue". Pare che la Russia non riesca più a vivere senza la guerra, come è accaduto agli Usa: ma sarebbe meglio mostrare il loro potere in un'altra maniera. Non esistono i custodi degli altri: la libertà è data da Dio e nessuno può essere costretto a scegliere un'idea».

A fine cerimonia è scoppiata una rissa, circa mezz'ora dopo la fine della preghiera. Coinvolti alcuni cittadini delle diverse comunità presenti in piazza (Bangladesh e Sri Lanka), qualcuno ha anche tirato fuori un coltello: la polizia ha fermato quattro persone.

“Dopo 2 anni insieme all'aperto. Ho chiesto ad Asia di intervenire: niente, l'abbiamo fatto noi di notte...”

Scuola, trasporti e sanità: Campania bocciata

di **Nicola Ricci**

È partito da Donnaregina, luogo scelto quest'anno da Cgil Cisl e Uil a per celebrare la Festa del lavoro, il nostro ideale abbraccio al popolo ucraino.

● a pagina 14

L'intervento

Trasporti, sanità, scuola la Campania bocciata

di **Nicola Ricci**

È partito da Largo Donnaregina, luogo scelto quest'anno da Cgil Cisl e Uil a Napoli per celebrare la Festa del lavoro, il nostro ideale abbraccio al popolo ucraino, martoriato dall'assurda guerra scatenata dalla Russia. Il console Maksym Kovalenko ci ha ricordato che, fin dai primi giorni di questo conflitto terribile, Napoli ha accolto tanti profughi ucraini, tra i quali molte donne e bambini. Solo a Napoli ci sono più di 25mila ucraini regolari e nella città metropolitana 12mila. In questi ultimi due mesi, si contano più di 20mila profughi tra Napoli e provincia. Il dramma ucraino ha caratterizzato la nostra manifestazione del Primo maggio. Così come gli interventi dei delegati di tre comparti fondamentali, quelli della scuola, della sanità e del metalmeccanico, che stanno pagando il prezzo più salato di due anni di pandemia e dei venti di guerra che spirano sull'Europa.

In uno scenario così fosco, abbiamo rilanciato la richiesta di un nuovo modello di sviluppo, di cittadinanza e di partecipazione. Vogliamo un Paese dove il lavoro, in una città come Napoli, che è stato relegato all'ultimo posto delle priorità politiche, ridotto molte volte a merce di scambio con le multinazionali, sia la priorità delle priorità. Ingenti risorse dal fondo del Pnrr sono state destinate a Napoli. Si corre il rischio di rimanere imbrigliati in una fitta rete d'intrecci e di loschi interessi che non guardano al riscatto della città, alla riduzione delle diseguaglianze, alla vivibilità, alla creazione del lavoro e al rafforzamento delle attività ancora presenti ma all'arricchimento e al regresso. Non vogliamo una rete fatta di appalti al ribasso, di sfruttamento di lavoratori, di contratti

non rispettati, di un'economia parallela solo figlia d'illegalità, soprusi, sopraffazione.

Non si può pensare che le risorse del Pnrr siano utilizzate in modo improprio. La sottoscrizione del Patto per Napoli con il Governo, che abbiamo apprezzato, non dovrà solo coprire le situazioni debitorie del Comune, ma essere il momento decisivo con il quale bisogna creare una sinergia reale con i ministeri di riferimento, con le altre istituzioni locali e con il confronto e la condivisione dei sindacati rispetto ai progetti che si potranno redigere. Napoli Est, Bagnoli, Palazzo Fuga, la riqualificazione dei quartieri, l'ammodernamento del trasporto pubblico locale sono occasioni che in pochi anni ridaranno forza e ruolo che compete a una città come Napoli. L'assetto delle aziende di trasporto e l'integrazione di quelle che insistono su Napoli e la sua area metropolitana, richiedono senso di responsabilità e lungimiranza da parte della giunta Manfredi. Abbiamo da sempre espresso il parere favorevole su un assetto unico regionale, ma in questi giorni sentiamo parlare di tre società, di integrazioni e di possibile coinvolgimento di soggetti internazionali. Bisogna fare chiarezza.

È necessario ridefinire la ripartizione delle risorse destinate al capoluogo, ora per noi non del tutto adeguate. Così come per le altre risorse regionali che molto spesso sono sbilanciate solo verso una città della Regione. Così come bisogna aggredire da subito il tema delle partecipate per il loro efficientamento. Sulla sanità, nessun confronto a nessun livello istituzionale eppure si stanno decidendo i destini dell'assistenza e la presa in carico dei cittadini: ospedali e case di comunità, medicina territoriale, ridisegno dell'offerta, tetti di spesa che stanno costringendo i napoletani a non accedere alle prestazioni, premi alle strutture private. La Campania e Napoli, secondo l'Istat, sono i territori dove in Italia si vive peggio e dove c'è un'aspettativa di vita da ultimo posto in classifica con 80,6 anni di vita media rispetto solo agli 82 del 2019. Chiediamo un intervento pubblico che vincoli i gestori delle reti digitali per il superamento immediato degli squilibri nella città di Napoli che dopo la pandemia sono aumentati. L'amministrazione deve vincolare i gestori a pianificare reti e 5G dando priorità alle periferie, alle aree a forte disagio sociale e alle aree d'insediamento produttivo. A quei quartieri dove è alta la diseguaglianza sociale e la dispersione scolastica. Drammatica la denuncia del prefetto sulla delinquenza minorile e la dispersione scolastica al 50 per cento in molti quartieri, reali le nostre denunce di questi giorni e quelle da parte di tutti i soggetti e associazioni che operano nel territorio.

Anche la provincia presenta vaste aree di povertà con una disoccupazione dilagante soprattutto tra i giovani e le donne. Migliaia di famiglie, che vivono solo con il sostegno degli ammortizzatori sociali e del Reddito di cittadinanza, hanno visto un aggravarsi delle proprie condizioni economiche. Molte altre, invece, ne sono prive e vivono in situazioni di precarietà estrema. Per le persone più fragili, che vivono in povertà e rischiano l'esclusione sociale, vanno messe in campo opportune azioni affinché le risorse già da qualche giorno a disposizione, garantiscano realmente il diritto alla dignità, all'autonomia, all'inclusione sociale.

È importante aprire tavoli di confronto con il Governo, con la Regione, con il Comune e la Città metropolitana di Napoli perché il ruolo della contrattazione è decisivo per il futuro. Abbiamo idee e progetti e chiediamo al Governo e alle istituzioni locali un Piano straordinario per Occupazione giovanile e per le donne, nel pubblico e nel privato, non a tempo, ma duraturo e stabile. Chiediamo da mesi una politica attiva regionale del lavoro, investimenti veri e non aiuti anche alle imprese, come politiche da una tantum. Chiediamo una nuova stagione di contratti a partire da quelli scaduti e da rinnovare a breve e non a soluzioni compromissorie in ragione di vecchi equilibri con il mondo

delle imprese o che lasciano lo spazio solo alla riduzione della domanda interna.

L'autore è segretario regionale della Cgil

Noemi, la piazza “ricolorata” «contro clan e indifferenza»

L'INIZIATIVA

Giuliana Covella

«Ri-Coloriamo la Piazza... con Noemi!». Nel giorno del terzo anniversario del ferimento della piccola Noemi Staiano, oggi alle 9.30 in piazza Nazionale si terrà una mattinata interamente dedicata alla bimba nel corso della quale sarà restituito alla sua dignità il murale che la raffigura, dopo i raid vandalici che lo hanno deturpato lo scorso febbraio. All'evento prenderanno parte gli studenti dell'istituto comprensivo Statale 29 Miraglia-Sogliano e il Liceo Statale Pasquale Villari, che animeranno la mattina con performance musicali e letterarie. Era il 3 maggio 2019, quando Noemi, 4 anni appena, rimase ferita da un proiettile in una spa-

ratoria in piazza Nazionale (per quel ferimento sono stati condannati i fratelli Armando e Antonio Del Re a 18 e 14 anni). Un proiettile che le trapassò i polmoni e che oggi la costringe a vivere con un busto. Ma Noemi e i suoi genitori Tania e Fabio non hanno mai smesso di lottare e chiedere giustizia perché quel che è accaduto alla piccola non accada più a nessun bambino. La giornata vuole celebrare dunque la vita di Noemi e i suoi percorsi di crescita e soprattutto riscattare quel luogo, segno del suo ferimento, mediante una “adozione” della piazza da parte della scuola Miraglia-Sogliano che, in partenariato con Fondazione Pol.i.s., porterà avanti una serie di iniziative per ricordare che i luoghi della città appartengono ai bambini e a tutti i cittadini onesti.

I TESTIMONI

Nel corso dell'iniziativa, durante la quale Noemi verrà insignita

del titolo di “alunna onoraria” da parte della Miraglia-Sogliano, intervengono Maria Caniglia, presidente della IV Municipalità, Maria Beatrice Mancini, dirigente scolastica della Miraglia-Sogliano, Emma Valenza, dirigente scolastica del Liceo Villari, Luca Borriello, direttore Inward Osservatorio Nazionale sulla Creatività Urbana, l'artista Giulia No Eyes, che ha realizzato il murale, il prefetto Claudio Palomba, il questore Alessandro Giuliano, gli assessori Lucia Fortini e Mario Morcone, e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. A concludere la mattinata saranno Giuseppe Granata, presidente Coordinamento campano familiari delle vittime innocenti della criminalità, Fabio e Tania Staiano, genitori di Noemi e Don Tonino Palmese, presidente Fondazione Polis. L'evento sarà trasmesso in diretta streaming da Radio Siani.

L'indagine: ipotesi dolo

Gianturco 130 sfollati per il rogo nel campo Rom

di **Marina Cappitti**

«Più di 25 ore per spegnere il fuoco. Poteva essere una tragedia». Fino a ieri e senza sosta i vigili del fuoco hanno domato l'incendio divampato domenica pomeriggio nel campo rom di Gianturco, dove un tempo sorgeva l'ex mercato ortofrutticolo. In pochi istanti le fiamme hanno divorato le baracche dei

rom tra le grida e i pianti dei tanti bambini in fuga, tenuti per mano dai genitori. Molti anche i malati oncologici e gli anziani che a fatica si sono messi in salvo. In tutto sono 130 persone.

◆ a pagina 4



Gianturco, rogo nel campo rom sfiorata la tragedia: 130 sfollati

di **Marina Cappitti**

«Più di 25 ore per spegnere il fuoco. Poteva essere una tragedia». Fino a ieri e senza sosta i vigili del fuoco hanno domato l'incendio divampato domenica pomeriggio nel campo rom di Gianturco, dove un tempo sorgeva l'ex mercato ortofrutticolo. In pochi istanti le fiamme hanno divorato le baracche dei rom tra le grida e i pianti dei tanti bambini in fuga, tenuti per mano dai genitori. Molti anche i malati oncologici e gli anziani che a fatica si sono messi in salvo. In tutto 130 persone. Alimentate da plastica, legno e rifiuti di ogni genere le fiamme sono immediatamente diventate enormi lingue di fuoco. Sono esplose anche alcune bombole di GPL. Oltre 50 vigili e 12 automezzi per spegnere il maxi incendio. Ancora in corso le indagini sulle cause, si segue la pista del

dolo. Ieri le prime 50 persone del campo rom sono state sistemate presso l'ex scuola Grazia Deledda, dove ricevono posti letto e pasti. Per gli altri 80 rom la Curia aveva individuato una parrocchia a Scampia, ma nessuno di loro ha accettato. Nel pomeriggio la riunione operativa col Servizio Welfare, la Protezione Civile, l'assessorato alla Sicurezza, all'Urbanistica e con i Gesuiti. «La sistemazione di Scampia - spiega l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Luca Trapanese - è stata rifiutata dai rom perché troppo lontana dai loro affari, così ne stiamo valutando altre anche con l'aiuto di padre Alex Zanotelli. Diverse famiglie, inoltre, hanno già fatto il biglietto perché hanno deciso di tornare in Romania». Fino a ieri molti rom hanno continuato ad attendere nei pressi del campo ormai distrutto per cercare di recuperare qualche oggetto.

Sul posto l'assessore alla Sicurezza, Antonio De Iesu per verificare gli interventi immediatamente necessari da adottare. Arrivato anche l'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia per dare conforto agli sfollati. Tanta la paura anche tra i cittadini. «Abbiamo temuto il peggio quando abbiamo visto l'enorme colonna di fumo». «L'aria è diventata irrespirabile» raccontano alcuni residenti della zona e che più volte hanno denun-



ciato le condizioni di degrado e i roghi di spazzatura nel campo rom. Nelle prime ore la raccomandazione a tenere balconi e finestre chiusi, poi le analisi e le rassicurazioni dell'Arpac: "Non ci sono variazioni significative nei parametri di inquinamento dell'aria nella zona di Gianturco". Attivato anche un laboratorio mobile nei pressi del Centro direzionale per un monitoraggio dell'aria. Intanto l'incendio riapre la discussione sui campi rom. «Da anni denuncio la gravità della situazione, con la richiesta frequente di interventi per lo sgombero di accampamenti abusivi e di campi rom. Sono bombe a orologeria» attacca Se-

verino Nappi, consigliere regionale della Lega. «Bombe ambientali e sociali. Bisogna avere il coraggio di smantellarli tutti. Ogni rogo tossico avvelena i terreni e gli abitanti» afferma il consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Emilio Borrelli. «Anche questa è Terra dei fuochi» dichiara la consigliera regionale Maria Muscarà. «Pieno sostegno ai cittadini abbandonati dalle istituzioni che devono combattere coi fumi tossici».

Venticinque ore per spegnere l'incendio: 50 persone sistemate per ora nella ex scuola
Grazia Deledda
Indagini, pista dolosa

